

## Il senso della crisi della religione (*I parte*)

ANGELO CRESCINI

### 1. Genesi della crisi religiosa.

Abbiamo già accennato (LA PANARIE, ottobre 1998) come la crisi della religione sia sostanzialmente derivata dalla crisi della scienza e della filosofia moderne. E quindi anche il senso di quella crisi scaturisce dal senso della crisi della scienza e della filosofia, che abbiamo esaminato nei tre numeri precedenti (LA PANARIE, dicembre 1998; giugno 1999, settembre 1999).

Ricordiamo allora nel suo nucleo essenziale l'esito a cui è arrivata quella nostra analisi.

La scienza moderna è consistita sostanzialmente nella scoperta di una nuova dimensione della realtà, posta al di là di quella che si manifesta alla percezione dei sensi, e della possibilità di raggiungerla attraverso "il metodo sperimentale". Questo metodo consiste in ipotesi immaginarie di strutture spazio-temporali poste al di là di quelle percettive, e nelle operazioni logico-matematiche volte a dedurre da esse effetti percepibili dai sensi, da controllare, con quelli effettivamente percepiti nella nostra esperienza spontanea, manifesta.

La spiegazione di un numero sempre più ampio di fenomeni di questa ordinaria esperienza manifesta, e la produzione di un numero sempre più ampio di quelli non ancora

spontaneamente percepibili hanno portato alla convinzione di poter ottenere con questo metodo "la spiegazione di *tutti* i fenomeni manifesti" e "la produzione" di *tutti* quelli non ancora manifesti.

Ma l'analisi sempre più approfondita di questa realtà "nascosta" sia nella direzione del macrocosmo che in quella del microcosmo ha portato alla dimostrazione scientifica dell'impossibilità di raggiungere con questo metodo gli elementi ultimi delle strutture spazio-temporali della realtà fisica, come anche l'ultima struttura logico-matematica autonoma autosufficiente necessaria a sistamarli.

Questa realtà, destinata così a rimanere definitivamente "nascosta", si è dimostrata più importante e fondamentale di quella naturalmente manifesta e di quella manifestabile attraverso le operazioni scientifiche e tecniche. Teniamo ben presenti per la loro eccezionale importanza i dati fondamentali di quest'esito decisivo: la scoperta delle "leggi della relatività parziale e generale" e dell'impossibilità di raggiungere un eventuale "spazio e tempo assoluti" (Galileo, Maxwell, Einstein); l'insopprimibilità delle "soglie" presenti in tutte le sensazioni e percezioni dei sensi; l'impossibilità di raggiungere la struttura formale logico-matematica assolutamente autonoma

(Gödel, Church, Skolem); la scoperta dell' "inconscio" nella psicologia (Freud, Adler, Jung).

Una situazione del tutto analoga si è ripetuta per la filosofia moderna, che nella sua sostanza si era posta sulla stessa strada della scienza, tentando di assolutizzarne i metodi e gli elementi fondamentali. Ma né le sue correnti empiristiche hanno trovato gli ultimi elementi reali costitutivi del mondo fisico, né le sue correnti razionalistiche hanno trovato i principi ideali e formali da cui dedurre e costruire oltre che il mondo fisico anche le strutture soggettive che ne stanno al fondamento.

Lo scientismo e l'illuminismo, che avevano creduto di essere in grado di sostituire la religione, hanno finito per dimostrare l'impossibilità di raggiungere il fondamento su cui essi stessi sono costruiti.

Eppure, per quanto possa sembrare contraddittorio, questo apparente fallimento ha portato la scienza alle sue scoperte scientifiche più universali e profonde raggiunte in quest'epoca contemporanea sia nelle dimensioni del cosmo nella sua globalità che nelle sue strutture infinitesimali, e la filosofia a superare i pregiudizi più radicali da cui senza avvedersene era da sempre stata oscurata e limitata, soprattutto l'illusione di poter raggiungere il suo ultimo fondamento e l'ultima struttura della realtà, camminando in senso empiristico o in quello opposto, idealistico. "Il nichilismo" e il "debolismo" di gran parte della filosofia contemporanea esprimono a modo loro questa grande positiva realtà della caduta dei più gravi pregiudizi, anche se queste correnti, prive come sono di precise dimostrazioni e distinzioni, l'hanno portata all'esagerazione e quindi l'hanno gravemente deformata.

E la religione allora, di fronte a queste inattese sorprendenti emergenze di un nuovo senso della scienza e della filosofia, e quindi anche della conseguente vita vissuta contemporanea, a quale cambiamento di senso è stata portata?

Poiché quella impossibilità di raggiungere la struttura ultima della realtà, e quindi in con-

seguenza anche la conoscenza di questa struttura e i linguaggi con cui può venire espressa, riguarda *tutti* i loro settori, non poteva non coinvolgere anche la religione, se questa non vuole estraniarsi da questa effettiva realtà in cui è venuto a trovarsi l'uomo contemporaneo, e quindi dall'uomo stesso.

Ma occorre fare a questo punto una distinzione importante.

Da sempre l'uomo ha avvertito che il mondo in cui vive e la sua esperienza di questo mondo sono immersi in una realtà più ampia che li comprende e da cui quindi essi in qualche modo dipendono. Il sentimento di questa realtà comprensiva di tutte quelle di cui si fa o si può fare esperienza, e di cui queste, qualunque esse siano, sono le parziali manifestazioni, è ciò che con un termine specifico si può chiamare *religiosità*.

Ebbene questo sentimento in se stesso non è certo in contraddizione con la nuova mentalità creata dalla nuova scienza e dalla nuova filosofia in base alla loro definitiva dimostrazione del loro limite essenziale e della dimostrazione, resa evidente dalla scienza, della realtà di ciò che sta al di là di questo loro limite (si pensi alla religiosità "cosmica", così si può chiamare, di Galileo, di Keplero, di Newton, di Einstein, di Heisenberg).

Ma il problema nasce e si sviluppa fino a generare la crisi, quando da questo sentimento generico e fondamentale si passa alla *religione* effettiva, dove quel sentimento è destinato a concretizzarsi.

Esso è in relazione naturale con l'esperienza effettiva della realtà, di cui intende essere la comprensione e il superamento, e dipende pertanto anche dal modo con cui si vive e si pensa questa esperienza della realtà, in particolare dalla tradizione della popolazione in cui ogni essere cosciente è inevitabilmente inserito.

Questo sentimento che "lega" la propria esperienza parziale, insufficiente, mancante, a quella assoluta in cui si sente inserita e da

cui dipende, ottiene una espressione e una sistemazione che è dunque relativa allo stato in cui questa esperienza si trova. Le manifestazioni del sentimento religioso si trovano allora sistemate in maniera spontanea prima, ma poi sempre più in maniera cosciente e riflessa, in una serie di regole, di riti, di gerarchie, di dogmi, ma anche di proibizioni, di esclusioni, di scomuniche, che costituiscono la religione.

E' a questo punto che non potevano non nascere nel mondo moderno preoccupanti elementi di crisi. La religione infatti per sua natura è rapporto con l'Assoluto, ossia con la totalità della realtà creduta esistente al di là delle parziali manifestazioni nelle quali questa totalità, parzialmente partecipata, viene a costituire le tradizioni delle varie popolazioni e le esperienze dei singoli individui.

La religione tende così naturalmente ad assolutizzare il suo modo di interpretare il rapporto tra le esperienze della realtà concreta, sia sociale che individuale, e la realtà totale che le trascende: è infatti un modo "rivelato" che non viene da quelle esperienze concrete. In conseguenza è anche portata a ignorare e addirittura a condannare ogni altro tipo di spiegazione teorica e di comportamento pratico. Ma il pensiero moderno e poi quello postmoderno hanno dimostrato che con le forze proprie della ragione è possibile dare spiegazioni valide dell'esperienza sociale e individuale e orientamenti progressivi dei loro comportamento senza ricorrere alle "rivelazioni" contenute nella religione, spiegazioni che servono a capire meglio anche i limiti concreti in cui esse fatalmente si trovano, ma per ciò stesso anche a rendere possibili sempre nuove aperture che da queste conoscenze derivano in sede teorica e in sede pratica.

Queste spiegazioni e questi orientamenti, chiarendo meglio la realtà finita, concreta, hanno portato di per se stessi anche a chiarire meglio il suo rapporto con la realtà infinita, perché le si sono andati avvicinando, ma la

loro tendenza a esagerare questi loro progressi fino a presumere di sostituirli alla religione si sono scontrati con l'opposta tendenza naturale della religione a considerare quel rapporto come suo esclusivo dominio.

Qualche esempio classico concreto può aiutarci a chiarire meglio questo importante, decisivo punto critico. Il rifiuto durato secoli di accettare la rivoluzione copernicana e la conseguente nuova interpretazione della Sacra Scrittura, e, più tardi, di accettare l'evoluzione biologica, ha contribuito a ingenerare a raggio sempre più vasto l'impressione che la religione sia nella sua sostanza estranea alle grandi verità raggiunte dalla ragione, addirittura che le debba combattere, per cui si finì per rifiutare insieme anche i suoi contenuti autenticamente religiosi, che invece ne costituiscono la sostanza e il fondamento.

Il discorso può essere ovviamente allargato. Nel Medioevo la religione cristiana aveva costruito una propria cultura che si credeva destinata a orientare in Europa e nel mondo ogni altra possibile cultura. In sostanza la sua specifica cultura, di carattere ovviamente teologico, dettava il suo orientamento alla cultura filosofica e scientifica, che in conseguenza risentivano della fissità dell'assoluto di quella.

Se la filosofia doveva essere la *ancilla theologiae*, tanto più lo doveva essere la scienza, che ancora era ben lontana dalla sua maturazione e identificazione.

Il rovesciamento è avvenuto proprio quando questa scienza, e in conseguenza questa filosofia, raggiunsero la loro autonomia. Furono i risultati sempre più clamorosi ottenuti dopo la loro separazione dalla teologia, a indurre a pensare che la direzione opposta a quella tradizionale doveva essere quella giusta, ossia che quella cultura profana dovesse decidere di quella teologica, e quindi poi di quella religiosa. E poiché d'altra parte la religione non poteva rinunciare alla sua assolutezza e definitività, invece che arrivare a una autentica conciliazione e collaborazione, si è

arrivati alla "rottura", alla "spaccatura", allo "strappo", di cui, con sempre maggiore insistenza e frequenza, parlano i Sommi Pontefici della religione cattolica<sup>(1)</sup>.

## 2. Nella crisi della religione gli elementi del suo superamento. Contenuto e verità.

Vogliamo ora mostrare che, per quanto possa sembrare contraddittorio, la situazione a cui è arrivata la religione in seguito ai suoi rapporti, divenuti drammatici, con la cultura moderna e postmoderna, in particolare con quella che pare le stia al vertice, ossia con la cultura scientifica e filosofica, contiene elementi decisamente positivi per la soluzione della sua crisi, del suo dramma.

Si verifica, in altre parole, quello che abbiamo visto verificarsi nell'epoca moderna per la scienza e la filosofia: l'opposizione avvenuta nel loro seno tra l'esaltazione esagerata del loro valore, nella fase moderna, e la loro esagerata svalutazione, nella fase postmoderna, le ha poste sulla strada della loro autentica maturazione e del loro concreto sostanziale sviluppo.

Non poteva avvenire diversamente per la religione, perché, come abbiamo considerato, la religione, basata sulla fede, è in connessione necessaria con la cultura basata sulla ragione.

La classica via che dal mondo porta a Dio è stata indicata nella religione cristiana (a cui soprattutto teniamo fissi gli occhi in questa nostra analisi) dal sovrano principio: "Dopo la creazione del mondo le proprietà invisibili di Dio sono percepite attraverso le cose che sono state fatte, una volta che siano state capi-

te" (*Invisibilia Dei a creatione mundi per ea quae facta sunt intellecta percipiuntur*, Lettera di San Paolo ai Romani 1,20).

La caduta dei due principali pregiudizi che ne impedivano nel passato il cammino, ossia, come abbiamo esaminato, da una parte la pressione della cultura profana (al suo vertice la scienza e la filosofia) fondata sulla ragione naturale, di possedere un valore assoluto, definitivo; dall'altra la presunzione della religione, fondata sulla fede, di dettare legge alla cultura basata sulla ragione, permette di prevedere nel terzo millennio la possibilità, anche per la religione, di un positivo superamento della crisi in cui anch'essa si trova. "Le cose fatte dopo la creazione del mondo" sono "capite" in base alle ricerche fatte dalla scienza e dalla filosofia, ossia dalla ragione e dalla sua cultura ancora "profana", perché, come dice il principio, "dopo" e "attraverso di loro" si arriva a percepire le "proprietà invisibili di Dio".

Le deviazioni da questo principio, e il loro riconoscimento da parte della religione, hanno portato, come si è visto, fino all'evidenza la verità di questo principio, nell'epoca moderna. Ma all'evidenza è stato poi portato dall'epoca postmoderna anche l'inesorabilità del "limite costitutivo" di questo tipo di comprensione "razionale" della realtà.

E' un limite "costitutivo" in due sensi diversi.

In un primo senso è "costitutivo" perché tiene "nascosta" definitivamente la *totalità* della realtà dall'attività razionale, pur riducendosi sempre più la sua distanza, e lasciando quindi sempre aperta la possibilità di una rivelazione.

<sup>(1)</sup> *La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca* (Paolo VI nella esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, dicembre 1975, con riferimento alla Costituzione *Gaudium et Spes* (n.20) del Concilio Vaticano II.)

Giovanni Paolo II parla della necessità di ricucire lo strappo con le sue gravi conseguenze sulle coscienze e sui comportamenti rappresentato dalla rottura tra il Vangelo e

cultura, che è indubbiamente il dramma della nostra epoca (17 settembre 1990). La Chiesa sta attraversando un svolta epocale con le nuove sfide a cui deve rispondere con una nuova evangelizzazione (enciclica *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990). Nella recente enciclica *Fides et Ratio* (14 settembre 1998) un intero capitolo (nn.45 - 48) è dedicato al *Dramma della separazione tra fede e ragione*.

In un secondo senso questo limite è "costitutivo" perché anche un'effettiva rivelazione di quell'assoluta totalità della realtà che sono "le proprietà invisibili" di Dio potrà essere "percepita" con un collegamento alle "cose fatte", che rimangono sempre capite in modo finito, indeterminato, anche se progressivo.

Con un esempio forse un po' banale la costituzione ultima della materia, o la soluzione di equazioni matematiche finora non trovata non possono essere raggiunte da una rivelazione religiosa. Ma allora anche il loro rapporto con la realtà assoluta e la conseguente comprensione di questa realtà assoluta rimarranno sempre perfettibili mai definitivi.

In altre parole, certo la religione per definizione è rapporto con la realtà nella sua assoluta totalità che chiamiamo Dio, ma non può pretendere di coglierla esaustivamente, e quindi in questo senso assolutamente. I termini fondamentali che compaiono nel linguaggio religioso, come "uomo", "mondo", "tempo", "vita", "morte", sono collegati tra di loro e con il termine "Dio" in asserzioni che per la fede religiosa hanno un valore assoluto ("i dogmi"), tuttavia il senso che possono avere nella nostra mente e nella nostra vita, e quindi i loro contenuti non possono mai essere esaustivi, totali, definitivi, anche se non possono dirsi "erranei" finché non vanno contro la logica che garantisce la validità di quella loro parte che è manifesta, ossia che è determinata.

Tutte le persone coscienti partecipano sempre in modo diverso, da quello più elementare a quello più evoluto, alla comprensione di quei termini costitutiva della nostra coscienza prima che degli asserti dei nostri linguaggi.

Si deve in altre parole distinguere tra *assolutezza veritativa* delle esperienze e delle espressioni religiose in quanto si possono definire "assolutamente valide" per la fede religiosa, quando ovviamente non sono contraddittorie, e *assolutezza contenutiva* che riguarda invece la supposta esaustività, la totalità del senso e quindi la definitività dei contenuti vis-

suti e creduti, che invece non può mai essere raggiunta. Se fosse raggiunta non si potrebbe più parlare né di fede né di religione.

Derivano allora per l'esperienza e il linguaggio religioso due caratteristiche di fondamentale importanza, in perfetta analogia con quanto abbiamo visto avvenire per la scienza e per la filosofia.

La prima è la dinamicità intrinseca ad ogni autentica esperienza ed espressione religiosa, che porta a vivere sempre più profondamente questa esperienza di Dio, e a capire sempre più profondamente le sue espressioni, in particolare le sue parole.

Le espressioni verbali contenute nei Veda, nel Vangelo, nel Corano possono, e anzi debbono essere ritenute definitivamente, ossia assolutamente valide, vere, da coloro che le credono, ma le interpretazioni del loro senso non possono non dipendere dalla cultura, in particolare dalla cultura scientifica e filosofica dei loro credenti.

Come caso paradigmatico teniamo presente quello di Galileo. Il modo come egli, proprio anche in base alle nuove scoperte scientifiche interpretò il linguaggio della Sacra Scrittura (cfr. le sue lettere a Benedetto Castelli e a Cristina di Lorena) è stato diverso da quello della secolare tradizione precedente, eppure la verità "religiosa" di questa tradizione non è stata per niente abolita, anzi è stata in tal modo purificata, autenticata e approfondita. È risultato che la Bibbia in quanto libro "religioso" non va ritenuto come un testo che spiega le vere strutture della realtà fisica, ma quelle che riguardano il nostro rapporto con Dio, anche se, per renderle comprensibile a coloro a cui si rivolgono, adopera paragoni e immagini presi dalle conoscenze, dalla mentalità e dagli usi di costoro.

È proprio quello che avviene anche nella scienza. Si credeva, prima di Copernico e Galileo, che il Sole si muovesse attorno alla Terra. Era certamente vero per chi viveva sulla Terra e non si accorgeva del movimento della

Terra stessa, ma per chi avesse osservato guardando dal di fuori del sistema solare si sarebbe accorto anche del movimento della Terra oltre che quello del Sole e avrebbe allora concluso che era ben più la Terra a muoversi che il Sole, sia con movimento di rotazione che di rivoluzione. Senza distruggere la verità di chi guardava dalla Terra, il secondo veniva così a possedere una verità più ampia del primo, perché, senza distruggerla, approfondiva e spiegava quella del primo. Altrettanto succede a due osservatori che vengono a conoscenza del sangue e ne parlano, il primo quando ancora non era stato scoperto il microscopio, il secondo dopo la sua scoperta. Per il primo il sangue si limitava ad essere un fluido rosso che scorre attraverso le arterie e le vene e irrorava tutte le parti del corpo. Ma per il secondo il sangue è certo ancora tutto questo ma poi è anche un composto di globuli rossi che portano l'ossigeno alle cellule dei vari organi, e di globuli bianchi, e di piastrine, e di altro. La verità del secondo senza distruggere quella del primo, la arricchisce, la approfondisce, la spiega.

Altrettanto avviene anche nell'esperienza e nel linguaggio religioso. L'esperienza e la sua espressione religiosa sono la vita di un organismo in movimento verso la sua più perfetta realizzazione, ed è quindi sempre una ricerca che, oltre a raggiungere una realtà sempre più vasta e profonda, sa anche trovare i metodi sempre più efficaci per arrivare a questo scopo. Ogni passo del suo cammino può avvenire solo sulla base dei passi che ha precedentemente compiuto, e non può mai fermarsi perché il valore di ognuno di questi passi deriva fondamentalmente dal traguardo a cui questo cammino è ordinato. E' appoggiandosi sul suo passato che può sorpassarlo e superarlo per avvicinarsi sempre più alla sua ultima destinazione ancora nascosta nel suo futuro. Senza il passato non è possibile procedere verso il futuro, ma la sua direzione di marcia deve essere sempre reinterpretata e corretta in base all'individuazione del posto in cui si trova il

suo futuro visto da quel particolare passato.

I termini "passato", "futuro", "passaggio" dall'uno all'altro perché vi sia "progresso" e "realizzazione continua" e, quindi "avvicinamento" continuo alle "proprietà invisibili di Dio" non possono però indicare nozioni astratte, e perciò vaghe, prive di contenuto e di consistenza. Occorre cioè tenere sempre presente il sovrano principio "religioso" sopra esposto, ossia che "ciò che è stato fatto dopo la creazione" è l'oggetto della conoscenza della ragione umana, ossia, al suo vertice, della scienza e della filosofia, e dei precisi limiti ad essa intrinseci e da essa definitivamente dimostrati. Un oggetto quindi che rimanda di per se stesso, per il raggiungimento del suo ultimo senso e del suo ultimo divenire, a quelle "proprietà divine invisibili" a cui tende e da cui è sempre infaticabilmente sospinto.

Si arriva così spontaneamente alla seconda caratteristica della religione che ha subito, come la prima, di cui è quasi la continuazione, un profondo influsso dalla rivoluzione culturale moderna e postmoderna.

È la sua *natura "escatologica"* ossia il suo essere in cammino verso un "traguardo ultimo" (*éskaton*).

La scienza e la filosofia "moderne", proprio in forza del metodo "sperimentale" scoperto dalla prima, la sua assolutizzazione operata dalla seconda, e gli enormi successi che ne sono derivati, hanno portato alla persuasione della possibilità di "progredire" senza fine fino a risolvere tutti i problemi teorici e pratici con le risorse offerte dalla ragione umana. Già in questa persuasione è contenuta la sostanza del significato di "traguardo ultimo", ossia di "natura escatologica", che è proprio anche della "religione". In questo senso la religione ha ottenuto dalla cultura moderna non soltanto un appoggio indiretto, ma anche una illuminazione diretta perché dal modo concreto con cui la scienza e la filosofia procedono verso il loro traguardo, in particolare dalle teorie sempre più confermate della natura evoluzionistica

del cosmo, della vita e della conoscenza derivano inevitabilmente suggerimenti e chiarimenti sul "traguardo ultimo", a cui tende soprattutto la religione. La teologia sviluppata da Teilhard de Chardin, per citare un esempio celebre (mettiamo tra parentesi anche Giordano Bruno) è stata possibile solo sulla base di una cosmologia e di una biologia che non hanno più niente a che fare con la cosmologia e la biologia medioevali fatte di sfere fisse che girano intorno alla Terra immobile, e di specie viventi altrettanto fisse, stabilite una volta per sempre all'atto della creazione.

Ma questo, della natura escatologica della religione, è anche il punto in cui la differenza tra la visione scientifica e filosofica e quella religiosa, si è riconfermata incolumabile.

Per la religione infatti "il traguardo ultimo" è in definitiva un Dio personale *trascendente* che si è "rivelato" attraverso parole e incarnazioni che superano la comprensione della ragione umana, e dettano regole di comportamenti necessari per raggiungerlo, dopo la morte biologica, in una vita immortale. È una differenza incolumabile, che però, appunto in quanto tale, fonda l'autonomia e l'ineliminabilità di ambedue questi ambiti fondamentali della conoscenza e della vita umana.

Si tratta però di una autonomia e insieme

di una ineliminabilità che non significano opposizione e neppure estraneità, ma piuttosto esigenza nell'uomo concreto, nell'umanità concreta, dell'uno e dell'altra, presi appunto nella loro autonomia e ineliminabilità<sup>(2)</sup>. Nella cultura naturale prodotta dalla ragione e dalla vita umana si sono infatti resi evidenti dei limiti essenziali di una qualità tale da essere sempre gradualmente riducibili in forza del dinamismo intrinseco alla stessa ragione e alla stessa vita umana. Di per se stesse quindi la ragione e la vita umana si avvicinano a quel loro completamento, a quel traguardo "ultimo", che viene "rivelato" dalla religione, ma con rivelazioni il cui senso rimane tuttavia ancora sempre in gran parte nascosto, nel mistero, in un mistero però che, da parte sua va gradualmente diradandosi, proprio anche per il progresso della ragione e della vita, attraverso la riduzione dei limiti che esse sempre incontrano<sup>(3)</sup>.

Le vicende di questo avvicinamento tra questi due ambiti fondamentali della realtà umana, che dipende più dalla natura delle cose che dalle intenzioni di chi vi abita dentro, non potranno non essere al centro del cammino del terzo millennio. (*continua*)

Angelo Crescini

<sup>(2)</sup> I termini "sacro", "profano", "religione", "scienza", e perfino "mondo", "spirito", "corpo", "anima", sono termini astratti che come tali indicano la *diversità* di aspetti, tendenze, comportamenti che nel concreto, in particolare nell'uomo, si trovano uniti.

<sup>(3)</sup> Una persuasiva conferma storica della realtà e inderogabilità dei due tipi effettivi di "traguardo

ultimo" costitutivi della natura umana, si è avuta quando, in questi ultimi secoli del secondo millennio, si è voluto sostituirli con "traguardi ultimi" raggiungibili con ibride mescolanze di ideologie astratte e politiche violente: "le soluzioni finali" promesse e programmate dal comunismo e dal nazismo sono finite in "*dissoluzioni finali*".